



TEMPI DIFFICILI CI ASPETTANO

di Marino Bianco

La politica nel mondo

Nello scacchiere internazionale si prefigurano notevoli e non positivi sconvolgimenti, per i fermenti risalenti nel tempo ed acuitisi, e per la rielezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America, le sue dure dichiarazioni programmatiche all'atto dell'insediamento, osannate dai sostenitori, i primi immediati e numerosi ordini esecutivi da lui emanati.

Ne risentirà e muterà l'ordine geopolitico, e si instaureranno nuovi rapporti e nuovi faticosi equilibri tra gli USA, la Cina, la Russia e gli altri Paesi a questi allineati (Brasile, India, Sudafrica, cioè il sistema economico-finanziario c.d. BRICS, cui pare stia per

aderire anche la Turchia). E, naturalmente, nuovi rapporti ed equilibri anche con la Unione Europea ed il Medio Oriente.

In Medio Oriente, storicamente in continua tensione sfociata in guerre tra Israele e gli Stati islamici e i Palestinesi, e dove i doviziosi Emirati, la Turchia e l'Egitto non sono mai riusciti a collaborare, o non hanno inteso di farlo, per un assetto di ragionevole convivenza e di rispetto se non di pace (la costituzione dello Stato della Palestina). E in Europa, le vicende non vanno affatto bene.

Nella Germania, per le elezioni generali del 23 febbraio prossimo, anticipate dopo la crisi della "*grande coalizione*" a guida socialdemocratica, i sondaggi proiettano la vittoria della CDU con il nuovo *leader* Friedrich Merz, probabilmente seguita al secondo posto dalla destra estrema della AFD (*Alternative für Deutschland*), e con discesa al terzo posto (come in precedenti votazioni in alcuni *länder*) della SPD, che ha ricandidato il logorato Olaf Scholz.

In Francia, stante il risultato delle elezioni europee, oltre al calo di credibilità e autorità del Presidente Emmanuel Macron (il quale pertinacemente non intende dimettersi prima della scadenza naturale del mandato), è indubbia la intrinseca instabilità anche del nuovo governo di François Bayron, insediatosi alla fine

dell'anno scorso, dopo la....morte annunciata di quello precedente guidato da Michel Barnier e vissuto solo tre mesi!

Insomma, una Unione Europea fortemente debilitata per le difficoltà politiche e le condizioni economiche e finanziarie dei più grandi Paesi fondatori, ora minacciata da Donald Trump di aumento di dazi di importazione sui prodotti degli Stati europei e di aumento al 5% (dal 2%) del loro PIL per le quote di partecipazione alla NATO. Ed appare velleitaria la replica di contromisure da parte della Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, che non ha dato seguito alla lezione di incremento di competitività impartita da Mario Draghi; ed è pure improbabile, nonostante il presenzialismo e le missioni all'estero, il ruolo di mediatrice e di pontiere tra le due sponde atlantiche che intende svolgere la nostra Primo Ministro Giorgia Meloni.

Dunque, si deve prevedere uno scossone all'attuale sistemazione politica del globo e alla globalizzazione come finora realizzata. E in questa prospettiva, già prevalgono forti segnali di ritorno al passato ("*Make America Great Again*"), di conservatorismo e di autoritarismo, con serio pericolo per la democrazia liberale di cui si è vantato – non sempre a ragione –

l'Occidente (per la Germania e per noi, tuttavia, soltanto alla fine della Seconda guerra mondiale, grazie alla sconfitta del nazismo e del fascismo).

Intanto, c'è l'incognita del protrarsi o meno della tregua del conflitto tra Hamas e Israele di Benjamin Netanyahu, e di come si arriverà al cessate il fuoco, o alla pace, nella guerra Russia/Ucraina, una questione quest'altra che appare affidata alla volontà e all'intesa dei soli Donald Trump e Vladimir Putin.

Per sedare almeno i vari conflitti bellici (già un raggio di sole in un cielo di nuvole tenebrose), sembra che le Grandi Potenze stiano traguardando lo scenario di una diversa "*guerra fredda*", fondata non già sul terrore reciproco delle armi (quelle moderne con il rischio di estinzione dell'ambiente e della umanità!), ma su una accesa competizione economica, finanziaria, digitale e di intelligenza artificiale. La Cina è molto avanti sul terreno in particolare del digitale e dell'IA, però negli USA con Donald Trump non vi è solo Elon Musk, ma si è schierata tutta Silicon Valley.

C'è da temere un'era di maggiore prevalenza dei poteri forti sul fondamento della democrazia, e cioè sulla sovranità popolare e sulla politica. E c'è da chiedersi quale Ente *super partes* (non certo l'ONU di oggi!), e soprattutto con quali regole e mezzi, potrà tutelare un nuovo *establishment* del mondo.

La situazione in Italia

Non potremo non subire gli effetti di quel che succederà sul piano internazionale. E, in attesa degli eventi, conviene intrattenersi sulla situazione economica del nostro Paese, che, secondo le analisi demoscopiche, di più preoccupa i cittadini.

L'Italia sta certo meglio della Francia e della Germania (questa un tempo "*motore dell'Europa*"). Ma non si può negare che la nostra condizione è di "*galleggiamento*", come è stato ben definita, e non di reale rilancio e sviluppo, come invece il nostro Governo sostiene e vorrebbe far credere. E, a smentire l'enfasi propagandistica della maggioranza parlamentare, il primo dato è costituito dal record del nostro debito sovrano che ha superato i 3.000 miliardi di €uro (debito difficile da smaltire e anche da diminuire e che peserà troppo ed a lungo sulle generazioni future).

Verrebbe da dire che i nostri conti pubblici siano in qualche modo dopati: da un lato, dal PNRR, stanti i miliardi erogati dalla Unione Europea, che in maggiore misura sono a credito, e che, pur facendo crescere un poco il PIL e l'occupazione per effetto delle opere in corso, spingono in alto anche il nostro indebitamento; dall'altro lato, dal nuovo più rigido patto di stabilità imposto dall'Unione Europea, che non siamo stati in

grado di contenere e limita fortemente il ricorso al *deficit* di bilancio e dunque ad ulteriori spese per investimenti produttivi, che rafforzerebbero il gettito fiscale (John Maynard Keynes insegna!) e consentirebbero altresì più spesa sociale, ad esempio per le priorità della sanità pubblica e per la più giusta retribuzione del lavoro.

Ma non si vede fino a quando l'Italia riuscirà almeno a “galleggiare”: la previsione di crescita per il 2025 è stata già ridotta allo 0,5%: la produzione industriale continua a rallentare; permangono gli elevati costi della energia; molte aziende sono in chiusura o da tempo con maestranze in cassa integrazione e alla ricerca di alternativi piani produttivi; il capitale straniero è sempre più invasivo e ci sottrae ricchezze; ci salva il *boom* del turismo straniero e ancora regge l'attività manifatturiera (con l'eccezione del settore della moda, una volta portante, ma anche esso in non lieve crisi); se i prezzi dei beni al consumo e dei generi di prima necessità sono di recente diminuiti (secondo dati dell'ISTAT, che si spera non abbiano messo in conto anche i saldi stagionali!), ciò è piuttosto effetto della precedente riduzione dei consumi collegata al calo della domanda dovuta dalla riduzione del potere di acquisto. E, ora, le ricerche sempre dell'ISTAT ci conforterebbero con il risultato che sono non di poco

aumentate le nostre esportazioni e calate invece le importazioni, ma ciò se non ci fossero i ribaditi propositi del nuovo Presidente degli Stati Uniti, il quale, a tutela dell'economia del proprio Paese, intenderebbe frenare con non lievi dazi le importazioni dei nostri prodotti e soprattutto quelle delle nostre eccellenze alimentari. E, ancora, c'è da temere la insistenza sempre di Donald Trump di portare il contributo degli Stati della NATO al 5% del PIL.

Su questi ultimi temi, si verificherà, attese le attuali sole enunciazioni, la reale influenza che potrà davvero esercitare il Governo di Giorgia Meloni, sull'azione del quale ben altri temi dovremo anche tornare a valutare (il lavoro povero, l'aumento delle fasce di povertà assoluta, le riforme costituzionali). Come, del resto, dovremo discutere sulla efficacia del ruolo, sulle proposte e sulle iniziative delle opposizioni, anche in vista delle elezioni regionali di autunno.

Sesto Fiorentino, 31 gennaio 2025

Marino BIANCO